

ALESSANDRO NASO

## I Piceni: prospettiva archeologica

### Il quadro geografico

La conformazione fisica della regione medio-adriatica, che attualmente corrisponde alle Marche e all'Abruzzo settentrionale, ha influenzato il generale sviluppo della cultura picena. Nell'armonica composizione del paesaggio si susseguono la piatta linea costiera, le dolci catene collinari di varia ampiezza del primo entroterra e infine gli aspri monti dell'interno. I passi appenninici che permettono le comunicazioni con le regioni della costa tirrenica, prima fra tutte l'Etruria, sono accessibili soltanto nelle stagioni più miti, poiché in inverno risultano ostruiti dalla neve. Anche per tale motivo nell'antichità gli insediamenti vennero stabiliti lungo le valli fluviali, che offrivano migliori possibilità di collegamento. I corsi d'acqua diretti dai monti al mare hanno infatti formato valli profonde, che, pressoché parallele le une alle altre alla stregua dei denti di un pettine, funsero da percorsi naturali. Lo sviluppo di abitati importanti è determinato dalla conformazione geografica: la posizione di un insediamento su un pianoro affacciato su un corso fluviale riveste quindi carattere strategico per il controllo dei traffici nella valle sottostante. Gli abitati egemoni sono infatti di solito dislocati in valli contigue e non nella stessa valle, in modo che ogni valle tende ad avere un proprio centro egemone. Un esempio significativo è rappresentato dal centro di Pitino di San Severino nella valle del Potenza (MC), conosciuto per lo più tramite la necropoli, una delle più ricche dell'intero Piceno<sup>1</sup>.

### Le origini

Nell'antichità greco-romana era costume diffuso riportare le origini di un popolo o di una città a circostanze precise, che potevano essere identificate in un uomo, una località o un episodio, come indicano le saghe di Atene e Teseo per il mondo greco, di Roma e Romolo per la cultura romana. Analoga è la leggenda di origine dei Piceni, che è stata trasmessa dalla tradizione letteraria greca e romana. I Piceni, come la maggioranza dei gruppi etnici insediati in Italia nel primo millennio a.C., non disponevano di una propria tradizione storica scritta e ci sono noti solo tramite le notizie fornite dai Greci e dei Romani, che, quando entrarono in contatto con i popoli italici, cominciarono a interessarsi alla storia e alle tradizioni di queste genti. Se agli occhi dei Greci risultò di grande interesse il carattere diverso di queste comunità, che descrissero con un gusto pressoché etnografico, per i Romani fu invece comune indicare le origini nobili dei popoli da loro sconfitti per conseguire il dominio sulla penisola italiana, per esaltare la propria vittoria. In un processo di lungo periodo, nel quale tradizione storica e elaborazione mitica si fusero insieme sino a risultare per i moderni difficilmente riconoscibili l'una dall'altra, i Piceni risultarono connessi ai Sabini, il più antico popolo dell'Italia centrale, dai quali si sarebbero staccati in cerca

1 Ulteriori notizie sull'ambiente naturale sono fornite in NASO 2003, con bibliografia.

di una nuova patria. Secondo una notizia di Plinio il Vecchio (I sec. a.C.) la migrazione avrebbe avuto la forma rituale di una primavera sacra (*ver sacrum*) e sarebbe stata guidata da un picchio, in latino *picus*<sup>2</sup>. Dopo essere giunti nel sito corrispondente all'odierna Ascoli Piceno, i migranti avrebbero assunto dal nome dell'uccello che li aveva guidati l'etnonimo di Picenti, ossia «quelli del picchio». Per influsso della lingua italiana tra i moderni è invalso l'uso del termine Piceni.

Come accennato, nel racconto delle origini confluiscono numerose componenti, forse inserite in tempi diversi. Di particolare rilievo è comunque la menzione della primavera sacra o *ver sacrum*. Poiché anche altre genti italiche centro-meridionali identificavano le proprie origini in un *ver sacrum*, gli studiosi moderni hanno concluso che si trattasse di una migrazione rituale. Quando una comunità diveniva troppo numerosa per sostentarsi in modo soddisfacente dal territorio che popolava, i membri giovani erano costretti a lasciare la propria terra e a cercarsi una nuova patria, dove fondare un nuovo popolo. Queste migrazioni venivano dedicate a una divinità della guerra, paragonabile al latino *Mars* e all'italico *Mamars*, la cui menzione lascia intravedere il contesto bellicoso dell'evento, dovuto ai rischi legati alla migrazione. Ogni essere vivente – uomo animale pianta – sin dalla nascita veniva consacrato a questa divinità: al compimento del ventesimo anno di età gli uomini dovevano abbandonare il gruppo in cerca di una nuova patria. Il dio avrebbe mostrato ai migranti tramite un animale guida quando avrebbero raggiunto la regione idonea a ospitare la nuova patria: per esempio il toro che guidò i Sanniti si sedette sul terreno.

La critica moderna ha chiarito che nella saga del *ver sacrum* confluiscono tradizioni diverse; lo scopo finale della migrazione non era soltanto la sopravvivenza dell'intera comunità, ma l'ulteriore sviluppo. Altri dettagli sono invece dovuti all'elaborazione mitica. La migrazione aveva carattere bellico e religioso; nel caso dei Piceni il

picchio gioca un ruolo di rilievo, poiché era sacro al dio Marte a Roma, dove si conosce il *picus Martius*. È facile connettere questo uccello con quello del vessillo dei giovani migranti sabini, che avrebbe annunciato l'obiettivo del viaggio; ma si può proseguire oltre.

Nel I sec. a.C. Dionigi di Alicarnasso conosce nell'Italia centrale un oracolo di *Ares* nel santuario a Tiora Matiena, nel quale un picchio appollaiato su un palo comunicava la volontà del dio. Secondo una vecchia intuizione di F. Ribezzo il santuario di Tiora Matiena sorgeva presso l'attuale villaggio di Teora in Abruzzo, nei pressi di *Amiternum* (AQ). Se così fosse, i migranti sabini nel loro percorso mitico avrebbero seguito una direttrice dall'entroterra verso la costa. La menzione di Ascoli Piceno come *caput gentis*, ossia città madre dei Piceni, potrebbe essere invece un dettaglio aggiunto in seguito alla leggenda: sinora la città e il territorio circostante hanno infatti restituito scarse testimonianze archeologiche della cultura picena. Ascoli è al contrario nota per essere stato teatro di uno scontro significativo nel *bellum sociale* intrapreso all'inizio del I sec. a.C. da numerosi popoli italici contro Roma in difesa dei propri diritti. La consapevolezza del ruolo di rilievo giocato in quell'occasione da Ascoli potrebbe giustificare la sua menzione nella saga dei Piceni, popolo italico per eccellenza<sup>3</sup>.

## Territorio e forme di popolamento

L'estensione del territorio piceno non è scevra di incertezze in merito ai limiti settentrionale e meridionale. Il confine settentrionale è posto da alcuni in corrispondenza del corso del fiume Foglia o più verosimilmente dell'Esino, mentre quello meridionale è stato fissato (da nord a sud) in territorio marchigiano presso il Chienti o il Tronto, oppure in Abruzzo al Vomano o al Tordino o al Pescara, se non addirittura nei pressi di

2 La tradizione letteraria antica sui Piceni è raccolta e commentata da ANTONELLI 2003; in seguito si veda almeno SCONOCCHIA 2008.

3 CHIRASSI COLOMBO 2008 (da consultare con cautela).

Alfedena. Poiché in antico i confini potevano essere flessibili e soggetti a variazioni nel tempo, ogni delimitazione potrebbe essere riferita a un determinato periodo storico.

Tra i distretti meglio conosciuti figura il territorio ascolano, nel quale gli abitati dovevano occupare per lo più posizioni naturalmente forti, su colli arroccati, la cui dislocazione è indicata non dall'ubicazione degli insediamenti veri e propri, quanto dalla cintura dei sepolcreti intorno alle alture. La distanza di circa 10-15 km che separa gli abitati maggiori nell'Ascolano meridionale quali Porto Sant'Elpidio, Acquaviva Picena, Ripatransone, Castignano e Rotella ha suggerito che la loro fondazione, da riportare verosimilmente al IX secolo a.C., possa riflettere una coagulazione demografica nel territorio; a questo assetto si contrappone però la maggiore vicinanza di abitati ugualmente circondati dai sepolcreti e verosimilmente di pari consistenza come Colli del Tronto, Spinetoli e Monsampolo, distanti tra loro meno di 2.5 km. L'aporia, solo apparente, può trovare una soluzione nella dislocazione topografica di questi tre abitati, che segnano una probabile direttrice viaria, parallela al corso del Tronto: si tratta quindi di una di quelle direttrici di penetrazione dalla costa verso l'interno che tanta importanza hanno sempre rivestito e tuttora rivestono nella topografia della regione marchigiana. Non a caso alla concentrazione di siti nell'entroterra lungo l'asse viario si contrappone la scarsità di presenze notata per la fascia costiera corrispondente, tra i corsi del Tronto e del Tesino. Altri fattori decisivi per le scelte insediative sono legati alla disponibilità di risorse idriche e di terreni che fossero non solo produttivi, ma anche facilmente lavorabili; è stato in proposito osservato che la dislocazione degli insediamenti noti per l'epoca preromana nel basso Ascolano è strettamente connessa alla natura del suolo. Nel territorio esaminato in un'apposita ricerca, compreso tra i corsi dell'Aso e della Vibrata (quest'ultimo si-

tuato in territorio abruzzese), il cui *habitat* naturale alterna ora terreni sabbiosi e terrazzi a base argillosa, è stato verificato che la maggioranza degli abitati e delle necropoli vennero impiantati su terreni sabbiosi contro i pochissimi noti su basi argillose. I leggeri suoli sabbiosi sono infatti di lavorazione più agevole rispetto alle pesanti terre argillose, specie per uno strumentario ergologico non molto sviluppato, come doveva essere quello piceno. Inoltre le falde idriche, alle quali attingono le numerose sorgenti dell'area in esame, trovano una localizzazione ideale alla base dei terreni sabbiosi<sup>4</sup>.

Anche per il Piceno, come per molte altre regioni dell'Italia preromana, è preferibile parlare di insediamenti o abitati, piuttosto che di città poiché se da un lato l'ambiente prevalentemente montuoso ha da sempre ostacolato la formazione di centri urbani, dall'altro le fonti letterarie antiche sottolineano il carattere rurale del popolamento italico. Nel I sec. a.C. il greco Strabone specificò per esempio che le popolazioni del versante adriatico «vivono in villaggi» (*komedon zosin*)<sup>5</sup>. Questa caratteristica si segue lungo l'intero arco della cultura picena, anche durante la maggiore fioritura del VII e VI sec. a.C., e venne superata completamente con la conquista romana della regione, secondo una tendenza comune alla maggioranza delle comunità della penisola italica in epoca preromana<sup>6</sup>.

In relazione a centri proiettati sul mare e dotati quindi di funzioni nevralgiche come il porto di Ancona e l'emporio di Numana, le estensioni attribuite alle aree occupate dall'insediamento lasciano però intravedere anche situazioni più articolate e indicano che nell'avanzata Età del Ferro esistevano i presupposti per la formazione di centri protourbani. Il caso di Ancona sembra emblematico: insediamento e necropoli, che nell'Età del Bronzo Finale occupavano la sella tra i colli Guasco e dei Cappuccini per una superficie totale di 8 ettari, compresero nell'VIII secolo a.C.

4 BALDELLI 1982.

5 STR. 5, 4, 2.

6 I risultati preliminari di ricerche ancora in corso indicano come nel popolamento rurale delle Marche

meridionali di VI-V sec. a.C. esistessero caratteri che si presuppone siano stati acquisiti da centri maggiori, malgrado questi siano per ora poco conosciuti: DE MARINIS *et al.* 2012, p. 83-105; CIUCCARELLI 2012.

anche il colle del Cardeto, per una estensione totale di 28 ettari. I pianori sommitali delle tre alture occupano estensioni diverse, pari rispettivamente a 2,6 (Guasco), 13,3 (Cappuccini) e 17,4 ha (Cardeto): l'intera punta protesa sul mare raggiunge un'estensione di 68 ha (Fig. 1)<sup>7</sup>. La posizione strategica rivela l'importanza attribuita al mare dalle comunità che controllavano l'approdo e ne traevano infinite risorse. La documentazione di età successiva, molto ridotta, non permette però di giudicare se nel VII secolo a.C. il processo di formazione del centro urbano sia stato effettivamente portato a termine: per spiegare il mancato sviluppo in senso urbano dell'abitato preromano di Ancona, se tale impressione venisse confermata da future ricerche, si potrebbero invocare fattori casuali, come la continuità di vita della città che impedisce scavi e ricerche, specie su larga scala. Potrebbero però avere avuto peso maggiore motivazioni di altra natura, quali il frazionamento tribale dei *clan* e la mancata coesione sociale, che avrebbero ostacolato il delicato processo di formazione di un centro unitario, impedendo in altre parole il passaggio dal villaggio alla città. Per quanto è ora noto, sembra infatti lecito affermare che i gruppi aristocratici dominanti nel territorio corrispondente alle attuali Marche, la cui esistenza è assicurata da sepolture colme di cimeli preziosi, non riuscirono a coagularsi nella formazione dei centri urbani. Le attuali conoscenze lasciano quindi presumere che nel corso del VII secolo a.C., quando oltre all'Etruria anche in alcune regioni settentrionali (Veneto), centrali (Lazio) e meridionali (Campania e Puglia) della penisola il processo di formazione dei centri urbani, avviato in epoche diverse, era stato ormai concluso, tale processo non sia compiuto in altri comparti territoriali, come le Marche dove pure in epoca precedente ne esistevano le premesse, come indica pure l'abitato di Fermo (Fig. 2)<sup>8</sup>.

## Dall'età del Ferro al periodo arcaico

Le testimonianze materiali della cultura picena, che sono costituite da una cospicua messe di manufatti, che dall'Età del Ferro giunge sino alla conquista romana del Piceno, sono state suddivise da Delia G. Lollini in sei fasi<sup>9</sup>:

I	900-800 a.C.
II	800-700 a.C.
III	700-580 a.C.
IV A	580-520 a.C.
IV B	520-470 a.C.
V	470-385 a.C.
VI	385-268 a.C.

Nel territorio attualmente corrispondente alla regione marchigiana numerosi indizi inducono a presupporre già nell'VIII secolo a.C. l'esistenza di due aree differenti per cultura ed estensione, una settentrionale, più ridotta, corrispondente grossomodo all'attuale Pesarese, conosciuta in specie per le necropoli esplorate a Novilara e nel territorio circostante, e una meridionale, più estesa, nelle attuali province di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno.

La documentazione archeologica privilegia in assoluto le fogge di armi, poiché nell'Italia preromana sin dall'VIII secolo a.C. la regione picena presenta in assoluto il più variegato repertorio di armi offensive e difensive, evidentemente in riflesso di pratiche belliche, sulle quali invece la tradizione letteraria antica non fornisce notizie particolari. Tra le armi un ruolo di rilievo venne giocato dall'elmo, che nella panoplia del guerriero era senz'altro l'elemento di maggiore spicco, sia per essere il più personale e visibile, sia per essere destinato alla protezione dell'organo vitale per eccellenza. Assume quindi particolare interesse lo sviluppo degli elmi, che evidentemente

7 SEBASTIANI 1996, p. 17-24.

8 Sui processi di *Stadtwerdung* nelle regioni tirreniche si rimanda a PACCIARELLI 2000, p. 117-128, che esamina esplicitamente anche Campania e Lazio, su cui

si veda anche GUIDI 2004. Per il Veneto: DE MIN *et al.* 2005.

9 LOLLINI 1976; LOLLINI 1977.

in riflesso dello sviluppo complessivo della panoplia e delle pratiche belliche rinnovarono costantemente le proprie forme; nelle due aree culturali distinte nel territorio marchigiano non di rado vennero utilizzate differenti forme di armi e nello specifico di elmi<sup>10</sup>.

Tra le più antiche si segnala una foggia particolare di elmo a calotta conica che, costituito da un'unica lamina, prevede una forma ogivale a bassa cresta e un cimiero di setole equine; diffuso in area settentrionale e concentrata a Novilara (quattro esemplari), se ne conoscono esemplari isolati in Romagna a Verucchio (prov. Rimini) e in alcune località nel *Caput Adriae*<sup>11</sup>.

Nella seconda metà del VII secolo a. C. gli elmi a calotta conica furono sostituiti nell'area settentrionale dagli elmi a calotta composita, formati da quattro lamine bronzee congiunte da ribattini, che rivestivano una calotta interna in materiale organico (pelle? vimini?), raramente conservata. Alle due varianti di elmo a calotta composita distinte nell'area settentrionale, corrispondono nel settore meridionale due varianti di elmo a calotta liscia, contraddistinte dall'applicazione di pesanti borchie. È probabile che in ogni distretto le varianti, databili dalla seconda metà del VII secolo a. C., siano in successione cronologica tra loro.

Alcuni ritrovamenti indicano che comunque la distribuzione delle diverse fogge di elmi nei due distretti prevede anche situazioni particolari: in territorio meridionale nella tomba 31 di Monte Penna di Pitino San Severino Marche (MC), risalente al terzo venticinquennio del VII secolo a. C., è stato per esempio rinvenuto anche un elmo a calotta composita di produzione nord-picena. Il bordo inferiore della tesa è decorato da un fregio figurato inciso con animali reali (bovini, cervi, felini, pesci) alternati a esseri fantastici (sfingi alate) e a riempitivi vegetali. Lo stile e il rendimento propri delle figure rimandano immediata-

mente alla cosiddetta arte delle situle, una denominazione convenzionale che si riferisce ai recipienti bronzei, decorati da fregi figurati graffiti in uno stile caratteristico, diffusi dagli anni finali del VII sec. a. C. nel Veneto (specie a Este), ma anche nei territori corrispondenti alle attuali Austria e Slovenia. L'elmo da Pitino sembra costituire un tassello prima assente al quadro complessivo che rivela l'interazione di numerose aree culturali, poiché se la forma è strettamente correlata a quella dei più tardi elmi sloveni, la presenza del fregio figurato e la sua somiglianza con i successivi monumenti dell'arte delle situle permettono di attribuirlo a un artigiano di ambiente adriatico (Veneto?), al corrente delle produzioni toreutiche nel territorio piceno settentrionale<sup>12</sup>.

Le panoplie dei guerrieri dei due distretti sono dissimili anche per le forme di spade e per l'adozione degli schinieri metallici per la protezione della parte inferiore delle gambe, sinora documentati in area meridionale<sup>13</sup>. Nel settore settentrionale mancano però a tutt'oggi le sepolture di alto rango, che possano equivalere a quelle nelle quali in area meridionale furono deposti gli schinieri: proprio in questa diversa evidenza funeraria, che dovrebbe riflettere due società variamente composte e strutturate, si verificano comunque le differenze più sensibili tra le due aree.

I corredi della necropoli di Novilara evidenziano infine le relazioni intense che dovettero sussistere tra quella comunità e gli Etruschi insediati a Verucchio. Le recenti scoperte effettuate nelle necropoli di Verucchio indicano il ruolo centrale giocato da quella comunità nella lavorazione dell'ambra e nel successivo smistamento dei manufatti, con particolare riferimento alle fibule. La ricercatissima resina fossile proveniente dall'Europa settentrionale abbonda anche nelle sepolture femminili di Novilara già a partire dall'VIII secolo a. C.<sup>14</sup>.

10 EGG 2001, con bibliografia precedente.

11 BERGONZI 1992, fig. 2.

12 La sepoltura di Pitino è stata presentata in SGUBINI MORETTI 1992.

13 La diffusione degli schinieri nell'Italia preromana è esaminata in TAGLIAMONTE 1994.

14 VON ELES 2008.

Come si è accennato, la situazione complessiva dell'area meridionale è più articolata, specie in relazione ad alcuni siti conosciuti per lo più dalle rispettive necropoli, quali Ancona dall'VIII secolo, Matelica, Tolentino e Pitino di San Severino specie nel VII secolo a.C.<sup>15</sup>. I corredi funerari di queste località annoverano contesti nei quali i beni di prestigio come vasellame bronzeo e suppellettili di lusso, importati da vari ambiti con particolare riferimento alle città dell'Etruria, documentano l'esistenza di una marcata articolazione sociale nei rispettivi centri abitati, dominati dalle *élites* di recente formazione. Poiché la ricerca sul terreno ha sinora privilegiato l'esplorazione delle necropoli rispetto agli abitati, conosciamo ancora poco sugli aspetti legati alla distribuzione topografica, all'articolazione interna e all'esistenza di nuclei abitativi minori sparsi sul territorio.

Allo stato attuale della ricerca è quindi opportuno rivolgersi alle necropoli, i cui corredi funerari indicano con grande evidenza che la cultura orientalizzante si diffuse anche nel Piceno. Dagli anni finali dell'VIII secolo a.C. la conquista da parte degli Assiri dei regni del Vicino Oriente favorì l'afflusso nel Mediterraneo occidentale di una forte corrente di uomini, idee e beni esotici proveniente dal Levante, che investì anche l'Italia centrale e in particolare le regioni medio-tirreniche. Le *élites* delle comunità italiche, che nell'età del Ferro si erano formate grazie alla proprietà dei principali mezzi di produzione, terra e bestiame, acquisirono così quei modelli, che permettevano loro di ostentare il rango da poco acquisito. Il repertorio di oggetti e immagini, che artigiani di varie origini avevano elaborato nelle corti dei regni vicino-orientali, venne rapidamente trasmesso anche in Occidente in seguito al trasporto degli oggetti e alla migrazione degli artigiani. Oggetti analoghi si possono identificare in corredi funerari depositi nelle sepolture di aristocratici etruschi di *Caere* e di *élites* picene di Pitino di San Severino come le patere bronzee con il corpo baccellato, ispirate ai prototipi elaborati nella

corte assira, ma diffuse anche in Grecia. È opportuno valutare con attenzione similitudini e differenze: in aderenza alle norme della società assira, che riservava al re l'uso degli esemplari aurei, in Grecia e in numerose località della penisola italiana sono stati rinvenuti modelli bronzei. Sono stati identificati i differenti centri di produzione e le aree di distribuzione delle varie fogge di coppe metalliche, legati comunque dalla stessa idea dominante nel Vicino Oriente, in Grecia e nell'Italia centrale, in omaggio alla quale re e aristocratici utilizzavano le patere per il consumo della bevanda di recente elaborazione, il vino<sup>16</sup>. Ancora nel VII secolo a.C. grazie agli Etruschi la moda mediterranea si diffuse anche nell'Italia settentrionale e nella zona a nord delle Alpi, poiché alcune coppe baccellate di produzione medio-tirrenica sono state identificate anche nelle sepolture di *élites* negli attuali territori della Germania centrale e della Francia orientale<sup>17</sup>.

La posizione di predominio culturale esercitata dagli Etruschi nella penisola italiana permette di attribuire alla loro mediazione molti cimeli di produzione orientale rinvenuti nelle sepolture aristocratiche in altre regioni dell'Italia preromana, tra le quali anche il Piceno. Gli sfarzosi corredi funerari restituiti dalle località già menzionate nelle attuali Marche centro-meridionali permettono di apprezzare autentici capolavori, come le raffinatissime brocche polimateriche mirabilmente assemblate con l'ausilio di uova di struzzo incise e intagli eburnei rinvenute a Pitino e Matelica, che si sono conservate in condizioni mirabili rispetto a quelle restituite dalle sepolture del versante tirrenico<sup>18</sup>.

La fertilità dell'ambiente culturale piceno è ben testimoniata dalle epoche immediatamente successive, quando alcuni popoli italici, tra i quali si possono annoverare anche i Piceni, a propria volta concorsero in modo attivo alla trasmissione a lunga distanza di mode mediterranee. Una cospicua serie di monumenti litici riflette il ruolo della regione medio-adriatica come mediatore di

15 Le scoperte di questi siti con particolare riferimento a Matelica sono state presentate in SILVESTRINI & SABATINI 2008.

16 CIACCI *et al.* 2012.

17 SCIACCA 2005.

18 Mi permetto di rimandare a NASO 2012, p. 438.

impulsi dal Mediterraneo verso l'Europa centrale: la statua del guerriero da Capestrano (AQ), risalente alla prima metà del VI secolo a. C., trova un'eco nei poco più recenti manufatti di Nesazio in Istria nonché nella statua di guerriero rinvenuta a Hirschlanden, nel Baden-Württemberg<sup>19</sup>. I morsi equini ad arco, realizzati in bronzo nell'Italia centrale tirrenica e nel Piceno, furono trasmessi sino al comprensorio dell'attuale Slovenia, nella quale si utilizzarono redazioni in ferro di produzione locale<sup>20</sup>. Oltre che dalle bardature equine, la possibile partecipazione dei Piceni ai circuiti commerciali a lunga distanza almeno nel VI sec. a. C., è documentata dalla diffusione di vasellame bronzeo. Nella valle del Treia (MC), a Grächwil (Svizzera) e ad Ártánd (Ungheria al confine con la Romania) sono stati per esempio rinvenute idrie bronzee di fabbrica greca, forse laconica, risalenti alla prima metà del VI sec. a. C.; ai preziosi vasi in lamina bronzea erano applicati pesanti e complessi gruppi plastici in bronzo fuso, che riproducono vari soggetti. I vasi rinvenuti in Italia raffigurano un guerriero fiancheggiato da animali o due guerrieri in lotta sul corpo di un terzo guerriero, mentre quello rinvenuto in Svizzera riproduce un personaggio femminile alato tra animali. Poiché le esuberanti decorazioni del gruppo plastico fungente da ansa verticale non sono documentate sui sobri prototipi rinvenuti in Grecia, è stato ipotizzato che tale vasellame sin dalla produzione fosse destinato alle aristocrazie picene e celtiche. Il grande favore incontrato tra le bellissime *élites* picene dai soggetti riproducenti gli ideali della guerra e dei guerrieri è dimostrato dalle *appliques* bronzee pertinenti a idrie rinvenute in numerose località dell'Italia centro-orientale, che rappresentano un guerriero tra animali chiaramente ispirato all'analoga figura da Treia, ma con una cifra stilistica dimessa e una composizione essenziale distanti dai prototipi. Queste repliche si possono dunque considerare di produzione locale<sup>21</sup>.

In proposito è bene sottolineare che sono ancora da definire le fonti usate per l'approvvigionamento dei metalli in regioni povere di risorse minerarie come quelle dell'Italia medio-adriatica, la cui posizione geografica permetteva d'altronde connessioni a largo raggio: il commercio a lunga distanza le collegava a distretti metalliferi anche lontani, come da un lato quelli delle Alpi nord-occidentali, dall'altro quelli della Slovenia e dei Balcani, ricchi del ricercatissimo stagno. L'itinerario seguito dai traffici connessi al Piceno è segnato dalla distribuzione degli ornamenti personali pertinenti al ricchissimo costume femminile piceno del VI sec. a. C., che sono stati rinvenuti in numerose località piemontesi lungo le valli fluviali dell'Astigiano e del Cuneense. Nel territorio a nord delle Alpi reperti analoghi sono segnalati in Francia nelle Alpi Cozie e nel Baden-Württemberg a Pforzheim: i contatti con l'area alpina occidentale sembrano difficilmente scindibili dalla disponibilità in questa regione di minerali cupriferi e ferriferi, conosciuti e coltivati sin dalla protostoria. Gli ornamenti personali potrebbero quindi segnalare la presenza fisica in queste regioni di personaggi femminili di origini picene, da ricondurre alle stipule di accordi e alleanze tesi a favorire l'accesso alle risorse minerarie locali<sup>22</sup>. Non a caso nell'ambito dei contatti indiretti a lunga distanza innescati da questo flusso commerciale giunsero in seguito nel Piceno ornamenti personali transalpini, come due fibule tardo-hallstattiane da tempo identificate a Numana. Indizi analoghi si ricavano dalla documentazione restituita dai Balcani, dove di recente sono state identificate cospicue risorse di stagno nel bacino della Sava e della Morava, che di certo attraevano la ricerca dei minerali metalliferi (Fig. 3-4)<sup>23</sup>. È interessante confrontare la disponibilità di queste risorse con i reperti archeologici compresi nel deposito votivo accumulato nella prima metà del VI secolo nella grotta Býčí skála in Moravia nel territorio dell'attuale Repubblica Ceca. Nel ricco

19 C. Rolley ha attribuito la statua di Hirschlanden a uno scultore proveniente da Nesazio (ROLLEY 2003, p. 309).

20 GABROVEC 1992.

21 Sulle *hydriai* importate e sulle produzioni locali si veda da ultimo ISMAELLI 2008.

22 NASO 2013; PLOUI 2005.

23 Sui giacimenti di stagno in Croazia e in Bosnia: DURMAN 1997; JURKOVIC *et al.* 1999.

contesto della grotta sono stati notati manufatti metallici senza confronti locali, per i quali è stata invocata la derivazione da modelli piceni. In particolare sembrano di ascendenza italica un elmo bronzeo assemblato da due lamine, ispirato al gruppo degli elmi a calotta composita, e di una coppia di particolarissimi dischi-corazza in bronzo, del diametro di cm 19 circa, che sembrano combinare la funzione protettiva delle corazze italiche con la funzione ornamentale dei pettorali metallici a cerchi concentrici largamente diffusi nelle necropoli picene. Le confuse condizioni di ritrovamento non permettono di essere certi dell'associazione tra elmo e dischi nella panoplia dello stesso guerriero, come è stato pure presunto. In base ai confronti offerti dal mondo italico e vista l'assoluta mancanza di confronti con reperti di altri ambiti culturali, ne è stata proposta una cronologia alla fine del VII-inizio del VI secolo a.C.<sup>24</sup>. La realizzazione di due componenti dell'armamento, che sono tra le più caratteristiche dei guerrieri dell'Italia centrale adriatica, presuppone la presenza di modelli, ai quali l'artigiano locale si sarebbe ispirato. Poiché allo stato attuale delle conoscenze non sono noti reperti piceni in queste regioni<sup>25</sup>, preme rilevare la natura del legame e delle relazioni sottintese dalla scoperta di una probabile panoplia di ispirazione picena nel cuore dei Balcani. Reperti isolati nel territorio di rinvenimento si possono comprendere solo immettendoli entro circuiti di ampio raggio, innescati dalla ricerca di materie prime, che anche nell'antichità costituiscono il motore dei contatti a lunga distanza e favorirono la distribuzione di manufatti pure in regioni molto distanti da quelle di produzione. Le ceramiche *matt-painted* della Puglia, che dall'VIII alla fine del VI secolo a.C. sono documentate con progressiva incidenza sino alle località interne del Caput Adriae e dell'Istria, costituiscono una esemplificazione in Adriatico. In quel caso le olle e i crateri fittili non dovrebbero costituire l'oggetto del commercio, quanto

esserne un residuo distintivo in qualità di doni esotici per le *élites* locali, sottintendendo scambi basati forse su derrate alimentari da un lato e minerali metalliferi dall'altro<sup>26</sup>. In altre parole, gli elementi della panoplia di ispirazione medio-adriatica rinvenuti in Moravia si potrebbero connettere ai contatti tra le *élites* dei due ambienti tesi all'acquisizione delle risorse minerarie e del *know-how* necessari alla metallurgia del bronzo.

## Dal V al IV secolo a.C.

La documentazione archeologica delle regioni adriatiche registra un cambiamento significativo nel corso del VI secolo a.C.: alla prima metà del secolo risalgono le prime importazioni di vasellame greco, mentre alla fine dello stesso secolo si nota la scomparsa delle ceramiche *matt-painted* della Puglia. I due fenomeni sono strettamente correlati l'uno all'altro e riflettono un significativo mutamento nella situazione storica generale. Il maggiore peso acquisito dalle città etrusche nella penisola italica nel corso del VI secolo a.C. costituisce uno degli eventi di maggior rilievo in virtù dei profondi cambiamenti apportati all'equilibrio politico raggiunto in precedenza nelle regioni adriatiche, verso le quali sin dall'età del Ferro gli Etruschi nutrono profondo interesse<sup>27</sup>. Nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C. venne fondata Adria nel territorio dei Veneti, più tardi affiancata da Spina presso il delta del Po. Specie la seconda fondazione riflette in maniera esplicita il peso che i centri dell'Etruria padana avevano acquisito sulle rotte commerciali del mare Adriatico, analogo a quello che le città dell'Etruria meridionale avevano conseguito sul mare Tirreno.

Le mutate condizioni politiche della penisola italica permisero ai mercanti greci di frequentare le rotte adriatiche per acquisire le merci disponi-

24 Sui manufatti di ascendenza picena da ultimo TREFNY 2002, con bibliografia precedente.

25 Nell'Europa centro-orientale sono comunque noti ornamenti personali di gusto piceno (NASO 2000, p. 296).

26 Sulla ceramica daunia in Adriatico rimando a quanto ho scritto in NASO & BENELLI 2003, p. 180-187, con bibliografia.

27 A cominciare dalla comunità insediata a Fermo, sulle cui necropoli da ultimo MONTALI 2006.

bili, in particolare derrate alimentari. L'intensità delle correnti commerciali provenienti dalla Grecia, in particolare da Egina e da Atene, è indicata dalla quantità del ricercatissimo vasellame attico a figure nere e in specie a figure rosse restituita dalle necropoli di Spina, il cui volume di importazioni nel corso del V secolo a.C. crebbe a tal punto da superare quello complessivo dei porti medio-tirrenici<sup>28</sup>. Oltre ad Adria e a Spina lungo la costa adriatica sorsero anche altri scali, che rivestirono comunque una posizione subalterna rispetto al porto spinetico. Nel Piceno un ruolo di rilievo venne assunto senza dubbio da Numana e forse da Ancona; conobbe grande fortuna anche il santuario della dea Cupra, la maggiore divinità locale, presso l'attuale Cupra Marittima (prov. AP). Di questo importante santuario non rimane praticamente nulla della fase arcaica, nella quale i luoghi di culto piceni dovevano essere costruiti in materiali deperibili, poiché sono attestati esclusivamente dai depositi votivi<sup>29</sup>. In questo quadro stride quindi la presenza di due *kouroi* di produzione attica, datati rispettivamente attorno al 550 e al 520-510 a.C. circa, conservati nel Museo Archeologico di Firenze, ma rinvenuti in realtà a Osimo ancora nel Seicento<sup>30</sup>. Non si dispone di notizie sul contesto di rinvenimento, e quindi non si hanno indicazioni sulla data di arrivo delle due statue greche nell'Italia medio-adriatica. Di recente un'ulteriore acquisizione ha arricchito le conoscenze generali di queste regioni: la «testa di bronzo trovata in un fiume» riprodotta con un disegno in un manoscritto di Annibale Degli Abbatì Olivieri, contenente notizie su reperti archeologici di provenienza marchigiana, è stata identificata da F. Coarelli con l'esemplare di solito attribuito a Ariccia conservato a Copenhagen (Fig. 5)<sup>31</sup>. Seppure in modo diverso le due acquisizioni aprono comunque nuove prospettive sull'archeologia picena, che occorre ancora valu-

tare. In particolare la testa bronzea sembra difficilmente scindibile da un contesto sacro, al quale ben si addice la provenienza da un letto fluviale. La frequentazione greca dell'Adriatico non deve far dimenticare l'esistenza di profondi contatti tra le popolazioni insediate sulle due sponde del bacino, evidenziati dall'occorrenza di tipologie simili negli ornamenti personali bronzei di moda sulle due sponde, che hanno giustificato l'ipotesi di una vera e propria comunanza culturale (*koinè*) adriatica nel VI e V secolo a.C., della quale fece parte a pieno titolo anche la regione marchigiana<sup>32</sup>.

A quest'epoca risalgono anche le testimonianze epigrafiche, consistenti per lo più in iscrizioni su monumenti litici, nelle quali sono state riconosciute due differenti lingue, la cui distribuzione interessa le aree settentrionale e meridionale già distinte: al nucleo più esiguo restituito dal Pesarese attorno a Novilara, definito convenzionalmente nordpiceno, corrisponde un vasto gruppo di oltre venti testi epigrafici di varia natura, provenienti dalle province di Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Chieti, L'Aquila e Rieti. Le iscrizioni sudpicene sono state solidamente connesse alla stirpe sabina; al contrario, la pertinenza del nucleo nordpiceno non è ancora perspicua<sup>33</sup>.

## Dall'invasione celtica alla conquista romana

Le invasioni delle popolazioni celtiche, che i Romani chiamavano Galli, e la (ri)fondazione di Ancona da parte dei Greci di Siracusa sono gli eventi del IV secolo a.C. più ricchi di conseguenze per il Piceno e per il territorio a nord dell'Esino, poiché contribuirono a innescare un radicale

28 Su questa fase COLONNA 2003, con bibliografia.

29 Rassegna dei luoghi di culto piceni in BALDELLI 2001.

30 Sui *kouroi* Milani si rimanda a LANDOLFI & DE MARINIS 2001; LANDOLFI 2001.

31 La testa, riprodotta nel Ms. Oliv. 479, cc. 17 r, 2 r (LUNI 1998, fig. 27 A) è stata menzionata da F. Coarelli nell'intervento al convegno *Il Fanum Voltumnae e i*

*santuari comunitari dell'Italia antica*, Orvieto, 16-18.12.2011, senza menzione nell'edizione (COARELLI 2012). Sulla testa (Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek, inv. H 216) da ultimo CRISTOFANI 1990.

32 PERONI 1976.

33 Si rimanda al contributo di M. Aberson e di R. Wachter in questo stesso volume, *supra* p. 00.

processo di destrutturazione dell'equilibrio politico e sociale raggiunto in precedenza.

I Celti, stanziati da tempo nel distretto nord-occidentale della penisola, esercitarono allo scorcio del V e nel IV secolo a.C. pressione da quelle regioni dell'Europa centrale, la cui eccessiva crescita demografica costringeva a migrazioni, che alcuni autori moderni hanno considerato quasi periodiche. Varie unità tribali (Insubri, Cenomani, Boi, Lingoni, Senoni) alimentarono numerose ondate successive, una delle quali nel 386 a.C. riscosse un'enorme risonanza anche nella tradizione letteraria romana, poiché un nucleo di Senoni riuscì a saccheggiare e a occupare per diversi mesi la stessa Roma, liberata solo dopo il pagamento di un riscatto in oro.

Nella Romagna e nelle Marche settentrionali, nella fascia delimitata dai fiumi Uso o Montone a nord e dall'Esino a sud, a partire almeno dal 350-330 a.C. sono note consistenti tracce del popolamento celtico, assegnabile alla tribù dei Senoni. Tra le scoperte di maggior rilievo figurano al solito le necropoli, con particolare riferimento al sepolcreto di Montefortino di Arcevia (AN), che comprende sepolture ricchissime. La presenza di una congerie di armi offensive e difensive documenta in modo inequivocabile la propensione dei Celti alle attività belliche, da includere tra le fonti principali della loro ricchezza.

Il mercenariato fu infatti praticato in maniera intensa dai Celti, che in Italia vennero spesso assoldati dai tiranni greci di Siracusa, a partire dall'età di Dionigi I il Vecchio (405-367 a.C.). Dopo aver consolidato il dominio siracusano sulla Sicilia orientale, questo tiranno rivolse le proprie mire alla penisola italica, attratto in particolare dai ricchi traffici del bacino adriatico. In questa politica espansionistica Dionigi I si scontrò con gli interessi etruschi e ateniesi e trovò invece i propri alleati naturali nei Celti. Tra i centri di nuova fondazione o di rifondazione nel Piceno spicca Ancona. I caratteri greci di questa città, evidenti dal poleonimo Ankon che allude alla sporgenza della linea costiera in corrispondenza del sito della città, furono mantenuti dall'iniziale

IV almeno sino al II-I secolo a.C., epoca alla quale risale un nucleo di stele in marmo con iscrizioni funerarie in lingua greca, relative alle sepolture di membri eminenti della comunità<sup>34</sup>.

La visibilità archeologica della popolazione picena propriamente detta è quindi ostacolata non solo dall'elevato numero di stanziamenti celtici nell'entroterra marchigiano, ma anche dalla crescente assimilazione dei costumi italici ostentata dai Celti stessi, che usarono suppellettili simili a quelle delle genti locali. Gli strati più abbienti dei due gruppi etnici tenevano infatti in alta considerazione e deponevano quindi nelle sepolture beni di lusso prodotti nelle stesse cerchie artigianali, come il vasellame attico a figure rosse e a vernice nera nonché i recipienti bronzei etruschi e prenestini, in modo tale che non è sempre agevole distinguere le sepolture picene da quelle galliche. In proposito è stato notato che le tombe picene sono caratterizzate in linea di massima dalla deposizione di una limitata quantità di oggetti importati, nonché di vasellame fittile e di fibule, che mostrano fogge simili a quelle in voga nella fase precedente; invece le fibule scarseggiano o mancano nelle ricche sepolture celtiche. Alcuni corredi funerari piceni a Camerano e a Numana annoverano elementi di pura tradizione celtica, quali armi piegate (spade, foderi, punte di lancia), fibule a balestra e rari oggetti di ornamento, che possono documentare sia le sepolture di Celti integrati in comunità picene, sia la diffusione di mode celtiche tra le popolazioni italiche in seguito a relazioni tra i due gruppi etnici. La documentazione di oggetti e costumi celtici in necropoli picene (come a Camerano) e, viceversa, di oggetti e costumi piceni in necropoli celtiche (come a Montefortino di Arcevia) indica comunque con evidenza la profondità dei contatti e la reciprocità degli scambi. Non è quindi possibile identificare i corredi funerari conservati in modo incompleto, né tantomeno assegnare con sicurezza a esponenti di una delle due genti quei beni di lusso di produzione italica di ritrovamento sporadico, con particolare riferimento al vasellame bronzeo.

34 Sulla necropoli di Ancona COLIVICCHI 2002.

La sovrapposizione dei gruppi celtici al sostrato locale determinò quindi interazioni reciproche e produsse con ogni probabilità fenomeni di integrazione, anche su larga scala, analoghi a quelli che hanno indotto in altre località della penisola a prospettare l'esistenza di insediamenti misti popolati da Celti e comunità locali, come a Monte Bibele sull'Appennino emiliano e a Campovalano (TE) sul versante medio-adriatico<sup>35</sup>.

Nonostante il processo di destrutturazione innescato dalle invasioni celtiche, la documentazione disponibile per la fase VI della cultura picena permette di affermare che l'area medio-adriatica e con essa il Piceno continuarono a nutrire rapporti con altre regioni della penisola, di natura per lo più commerciale. Spiccano le relazioni con il centro latino di *Praeneste*, sede nel IV-III secolo a. C. di bronzisti specializzati nella lavorazione di ciste e di utensili, talora decorati da complessi fregi incisi; mentre ciste e specchi circolarono per lo più a *Praeneste* e nel Lazio, gli strigili prenestini, prodotti specie da immigrati greci come indicano le iscrizioni con i nomi degli artigiani, raggiunsero anche altre località quali Bologna ed Este. Nel Piceno sono documentati strigili nel settore settentrionale e ciste nell'Ascolano<sup>36</sup>.

Alla salda tradizione metallurgica del Piceno si deve l'elaborazione e la produzione locale degli elmi bronzei a calotta conica con bottone di coronamento e paraguance mobili, detti anche a berretto di fantino, le cui numerose varianti costituiscono nel IV-III secolo a. C. la forma di elmo più comune nell'intero territorio italiano<sup>37</sup>.

La cronologia di queste produzioni cade molto vicino al 295 a. C., l'anno che segna un evento decisivo quale lo svolgimento della battaglia svoltasi presso il torrente Sentino vicino a Sassoferato vinta dai Romani su una coalizione composta da Sanniti, Galli, Etruschi e Umbri. La vittoria scandì l'avvio di una nuova fase nella conquista dell'Italia centrale intrapresa da Roma, il cui stato attorno al 290 a. C. assunse la forma di una

fascia trasversale ininterrotta dal Tirreno all'Adriatico, che divise la penisola in due tronconi<sup>38</sup>. In seguito alle successive vittorie romane su Galli Senoni e Pretuzii e alle confische dei rispettivi territori, il Piceno venne presto a trovarsi interamente circondato dallo stato romano. La nuova situazione limitava fortemente le possibilità di autonomia dei Piceni, che si ribellarono con le armi al predominio di Roma: l'occasione venne offerta dalla decisione di dedurre una colonia di diritto latino sulla costa adriatica ad *Ariminum* (Rimini). La sommossa dei Piceni venne domata in due campagne, nel 269 e nel 268 a. C., che si conclusero con il trionfo celebrato da Roma. Il trattamento riservato ai Piceni fu duplice: con un procedimento adottato spesso da Roma per evitare il rischio di ulteriori sedizioni, una parte della popolazione venne deportata nel golfo di Salerno, una parte venne invece incorporata nello stato romano, avviandone il processo di romanizzazione. Nel 264 a. C. venne dedotta una colonia di diritto latino a *Firmum* (Fermo), con l'evidente funzione di controllo sulla vicina Ascoli, alla quale, forse in riconoscenza di precedenti meriti, venne concesso un rapporto privilegiato con lo stato romano e una sorta di autonomia amministrativa con la condizione di città alleata (*civitas foederata*), conservata almeno sino al 90 a. C., quando la città svolse un ruolo di rilievo nella guerra scoppiata tra Roma e gli alleati italici. Il ricordo dell'antico popolo era ancora vivo durante il regno di Augusto (23 a. C.-14 d. C.), quando nella divisione amministrativa della penisola italiana la quinta regione, compresa tra i fiumi Esino a nord e Pescara a sud, venne denominata *Picenum*.

*Alessandro Naso*

*Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*

<alessandro.naso@uibk.ac.at>

*Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR*

<alessandro.naso@isma.cnr.it>

35 Per Campovalano GUIDOBALDI 2002.

36 NASO 2000, p. 267, con bibliografia.

37 Questi elmi sono stati classificati in una tesi ancora inedita (MAZZOLI 2012).

38 Sulla battaglia del Sentino si vedano i numerosi contributi in POLI 2002.

## Abbreviazioni bibliografiche

### ANTONELLI 2003

ANTONELLI (L.) – *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma, 2003.

### BERGONZI 1992

BERGONZI (G.) – «Etruria-Piceno-Caput Adriae: guerra e aristocrazia nell'età del ferro», in: AA. VV. – *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi, Ancona, 10-13.7.1988*, Ripatransone, 1992, p. 60-88.

### BALDELLI 1982

BALDELLI (G.) – «Insediamento e territorio nel basso Ascolano durante l'età del ferro», *Dialoghi di Archeologia*, n.s. 4, 1982.2, p. 143-145.

### BALDELLI 2001

BALDELLI (G.) – «I luoghi di culto», in *Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa, Catalogo della mostra*, Roma, 2001, p. 86-87.

### CHIRASSI COLOMBO 2008

CHIRASSI COLOMBO (I.) – «Simbolico Piceno: un popolo tra mito e storia», in: M. LUNI, S. SCONOCCHIA (a cura di) – *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento, atti del convegno internazionale, Ancona, 27-29.10.2000*, Roma, 2008, p. 353-380.

### CIACCI *et al.* 2012

CIACCI (A.), RENDINI (P.), ZIFFERERO (A.) (a cura di) – *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, 2012.

### CIUCCARELLI 2012

CIUCCARELLI (M. R.) – *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I sec. a. C.*, BAR IntSer 2435, Oxford, 2012.

### COARELLI 2012

COARELLI (F.) – «Il santuario di Diana Nemorensis e la lega latina», in: G. DELLA FINA (a cura di) – *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica, Atti del XIX convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Roma, 2012, p. 367-377.

### COLIVICCHI 2002

COLIVICCHI (F.) – *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a. C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Quaderni di Ostraka, 7, Napoli, 2002.

### COLONNA 2003

COLONNA (G.) – «L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a. C. con particolare riguardo al ruolo di Adria», in: F. LENZI (a cura di) – *L'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo, Atti del convegno internazionale Ravenna 7-9.6.2001*, Firenze, 2003, p. 146-175.

### CRISTOFANI 1990

CRISTOFANI (M.) – «6.9», in: M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini, Catalogo della mostra*, Roma, 1990, p. 144.

### DE MARINIS *et al.* 2012

DE MARINIS (G.), FABRINI (G. M.), PACI (G.), PERNA (R.), SILVESTRINI (M.) (a cura di) – *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR IntSer 2419, Oxford, 2012.

### DE MIN *et al.* 2005

DE MIN (M.), GAMBA (M.), GAMBACURTA (G.), RUTA SERAFINI (A.) – *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Padova, 2005.

### DURMAN 1997

DURMAN (A.) – «Tin in Southeastern Europe?», *Opuscula Archaeologica*, 21, 1997, p. 7-13.

### EGG 2001

EGG (M.) – «Gli elmi», in *Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa*, Roma, 2001, p. 117-120.

### VON ELES 2008

VON ELES (P.) – «Verucchio e il Piceno», in: M. LUNI, S. SCONOCCHIA (a cura di) – *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento, Atti del convegno internazionale, Ancona, 27-29.10.2000*, Roma, 2008, p. 201-234.

### GABROVEC 1992

GABROVEC (S.) – «La regione a sud-est delle Alpi e la civiltà picena», in: AA. VV. – *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi, Ancona, 10-13.7.1988*, Ripatransone, 1992, p. 242-254.

### GAVRANOVIC 2011

GAVRANOVIC (M.) – *Die Spätbronze- und Früheisenzeit in Bosnien Teil I*, Bonn, 2011.

### GUIDI 2004

GUIDI (A.) – «Centri della Sabina tiberina in epoca preromana», in: H. PATTERSON (ed.) – *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London, 2004, p. 179-187.

### GUIDOBALDI 2002

GUIDOBALDI (M. P.) – «La comunità pretuzia di Campovalano fra il IV e il II secolo a. C.», in: D. POLI 2002, p. 383-403.

### ISMAELLI 2008

ISMAELLI (T.) – «Alcune osservazioni sulle anse bronzee con *despotes ton hippon* dal Piceno», in: G. TAGLIAMONTE (a cura di) – *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, Lecce, 2008, p. 43-64.

### JURKOVIC *et al.* 1999

JURKOVIC (I.), RAMOVIC (M.), ZEC (F.) – «Chemical and Geochemical Characteristics of the Cemernic Antimonite Deposit in the Mid-Bosnian Schist Mountains», *Rudarsko-Geolosko-Naftni Zbornik*, 11, 1999, p. 1-16.

### LANDOLFI 2001

LANDOLFI (M.) (a cura di) – *Testa di kouros*, Roma, 2001.

### LANDOLFI & DE MARINIS 2001

LANDOLFI (M.), DE MARINIS (G.) (a cura di) – *Kourosi Milani. Ritorno ad Osimo*, Osimo, 2001.

- LOLLINI 1976  
LOLLINI (D. G.) – «Sintesi della civiltà picena», in: AA. VV. – *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnicki problemi, Dubrovnik 1972*, Zagreb, 1976, p. 117-155.
- LOLLINI 1977  
LOLLINI (D. G.) – «La civiltà picena», in: *Popoli e civiltà dell'Italia antica 5*, Roma, 1977, p. 109-195.
- LUNI 1998  
LUNI (M.) – «Annibale Olivieri «egregius studiorum antiquitatis cultor et fautor», *SOLiv*, n.s. 17-18, 1997-1998, p. 29-140.
- MAZZOLI 2012  
MAZZOLI (M.) – *Elmi bronzei con apice e paranuca*, Dissertazione inedita, Mainz am Rhein, 2012.
- MONTALI 2006  
MONTALI (E.) – «Fermo, necropoli Misericordia: contributo per la conoscenza delle prime fasi», *Picus*, 26, 2006, p. 183-261.
- NASO 2000  
NASO (A.) – *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano, 2000.
- NASO 2003  
NASO (A.) – «Il quadro ambientale e paesaggistico del versante medio-adriatico», in: AA. VV. – *I Piceni e l'Italia medio-adriatica, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici Ascoli, 9-13.4.2000*, Pisa-Roma, 2003, p. 15-29.
- NASO 2012  
NASO (A.) – «Gli influssi del Vicino Oriente sull'Etruria nell'VIII-VII sec. a. C.: un bilancio», in: V. BELLELLI (a cura di), *Origine degli Etruschi. Storia archeologia antropologia*, Roma, 2012, p. 433-453.
- NASO 2013  
NASO (A.) – «Dall'Italia centrale al Tirolo: merci e uomini», in: G. DELLA FINA (a cura di) – *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana. XX Convegno Internazionale di Studi della Fondazione per il Museo Claudio Faina, Orvieto, 14-16 dicembre 2012*, Roma, 2013, p. 91-115.
- NASO & BENELLI 2003  
NASO (A.), BENELLI (E.) – «Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana», *MEFRA*, 115, 1, 2003, p. 177-194.
- PACCIARELLI 2000  
PACCIARELLI (M.) – *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*. Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 4, Firenze, 2000.
- PERONI 1976  
PERONI (R.) – «La «koiné» adriatica e il suo processo di formazione», in: AA. VV. – *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnicki problemi (Dubrovnik 1972)*, Zagreb, 1976, p. 95-115.
- PLOUI 2005  
PLOUI (S.) – «Relation précoce avec le Picenum: une cyprée (Cypraea pantherina) de l'Océan indien dans une tombe aristocratique hallstattienne d'Alsace (Nordhouse, Bas-Rhin, France)», *Preistoria Alpina*, suppl. I, v. 40 (2004), Trento, 2005, p. 101-106.
- POLI 2002  
POLI (D.) (a cura di) – *La battaglia del Sentino. Scontro tra nazioni e incontro in una nazione, Atti del convegno di studi*, Roma, 2002.
- ROLLEY 2003  
ROLLEY (C.) – «Le cratère», in: C. ROLLEY (ed.) – *La tombe princière de Vix*, Paris, 2003, p. 308-309.
- SCIACCA 2005  
SCIACCA (F.) – *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma, 2005.
- SCONOCCHIA 2008  
SCONOCCHIA (S.) – «Le fonti classiche greche e latine sui Piceni» in: M. LUNI, S. SCONOCCHIA (a cura di) – *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento, Atti del convegno internazionale, Ancona, 27-29.10.2000*, Roma, 2008, p. 49-76.
- SEBASTIANI 1996  
SEBASTIANI (S.) – *Ancona. Forma e urbanistica* (Città antiche in Italia, 3), Roma, 1996.
- SILVESTRINI & SABATINI 2008  
SILVESTRINI (M.), SABATINI (T.) (a cura di) – *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica, Catalogo della mostra*, Roma, 2008.
- SGUBINI MORETTI 1992  
SGUBINI MORETTI (A. M.) – «Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31», in: AA. VV. – *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi, Ancona, 10-13.7.1988*, Ripatransone, 1992, p. 178-203.
- TAGLIAMONTE 1994  
TAGLIAMONTE (G.) – «Sinistrum crus ocrea tectum», *SE*, 60, 1994 (1995), p. 125-141.
- TREFNY 2002  
TREFNY (M.) – «Bronzefunde aus der Býčí skála-Höhle und ihre Beziehungen zum Südostalpenraum und Italien», in: A. LANG, V. SALAČ (Hrsg.) – *Fernkontakte in der Eisenzeit, Konferenz Liblice 2000*, Praha, 2002, p. 360-378.

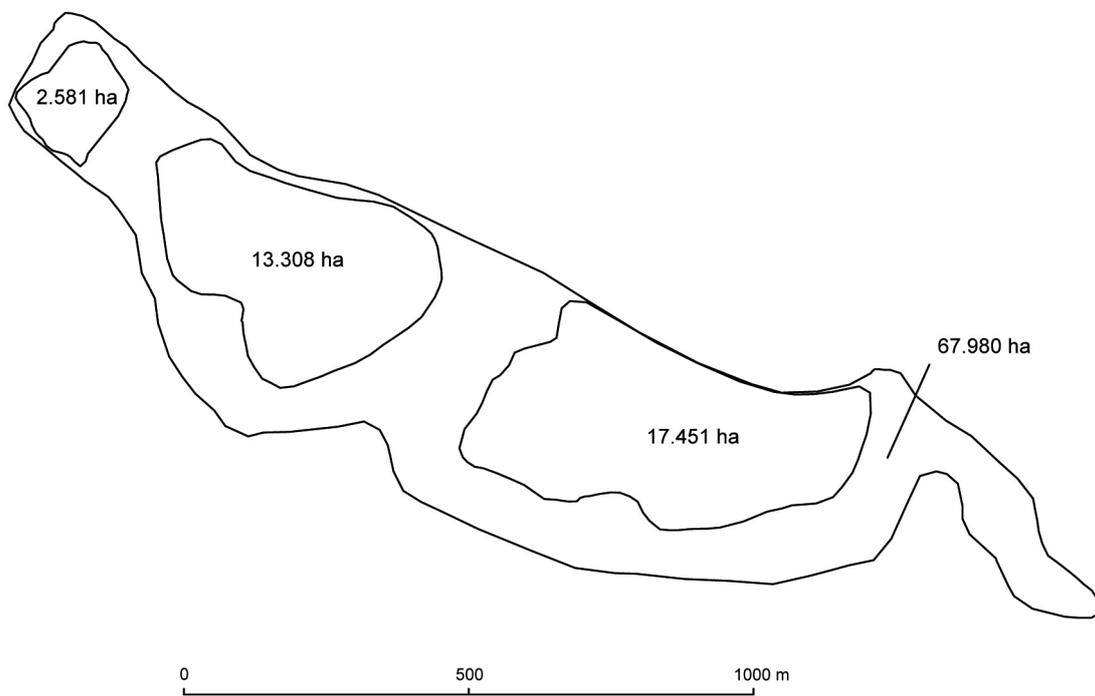


Fig. 1. Conformazione ed estensione dell'abitato protostorico di Ancona: da nord a sud Colle Guasco, Colle dei Cappuccini, Colle Cardeto.

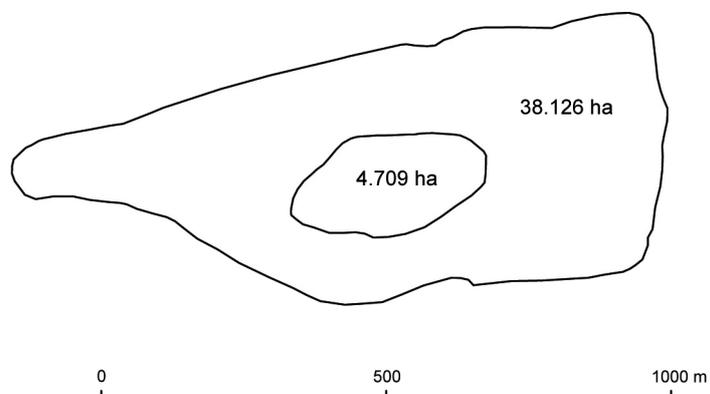


Fig. 2. Conformazione ed estensione dell'abitato protostorico di Fermo.

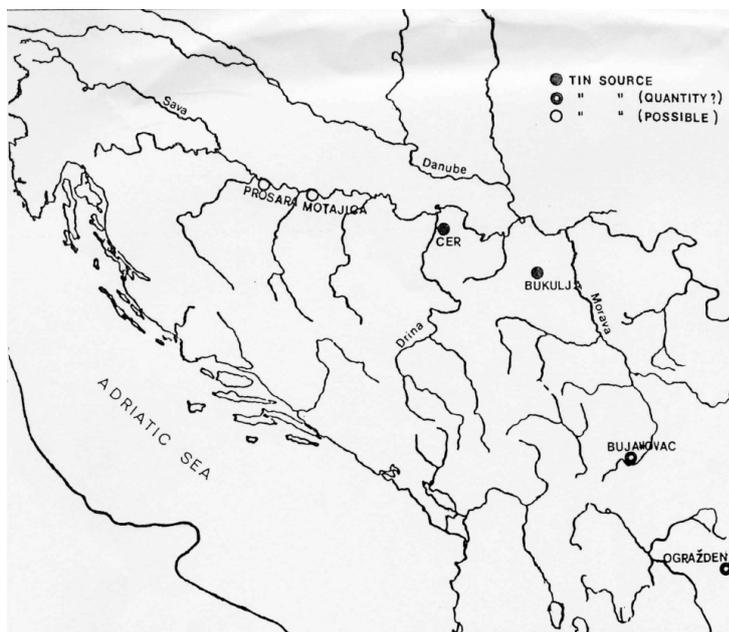


Fig. 3. Giacimenti di stagno in Croazia (da DURMAN 1997, fig. 2).

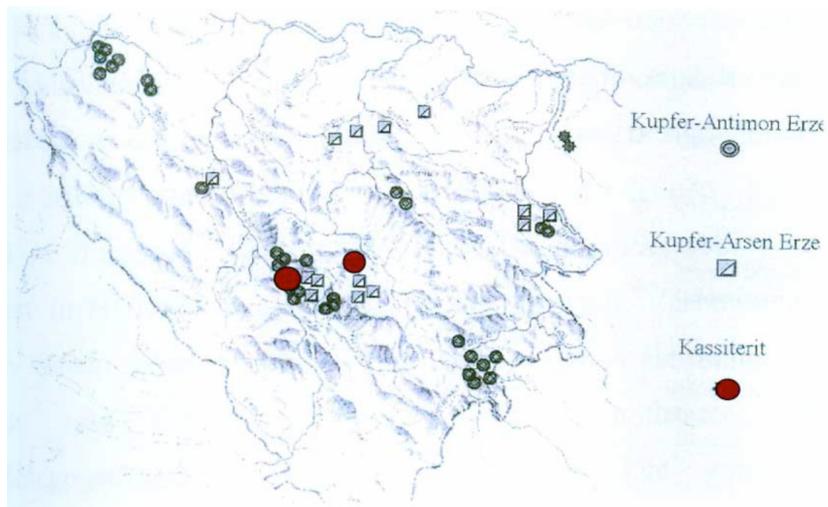


Fig. 4. Giacimenti di cassiterite in Bosnia (da GAVRANOVIC 2011, p. 8).

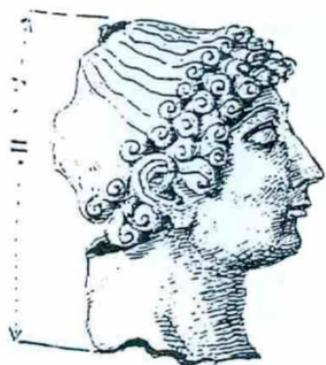


Fig. 5. «Testa bronzea trovata in un fiume» (da LUNI 1998, fig. 27 A).